Anno XII. Genova, 1 Ottobre 1914. N. 146.

LA PACE

In libertate pax

Conto Corrente colla Posta

ABBONAMENTI:
Annuo Italia L. 2.— Estero L. 3.—
Semest. „ „ 1— „ „ 1 50
UNA COPIA: Italia Cent. 5 Estero Cent. 10

PERIODICO MENSILE ANTIMILITARISTA

Direzione e Amministrazione: " LA PACE „ - GENOVA
TELEFONO 51-76

Direttore: Avv. EZIO BARTALINI

« LA PACE » vive per mezzo della Libreria Editrice annessa al giornale.
Consultare il Catalogo in quarta pagina.

No, no, no!

No. Non vogliamo la guerra, perchè la guerra è la barbarie, la distruzione, la morte. Non esitiamo a proclamare per la prima questa ragione, che è dileggiata, come non degna, anche dai più caldi fautori della neutralità. Ognuno oggi si vergogna di passare per umanitario, quasi che sia un delitto non voler prescindere da due millenni di civiltà, che hanno educato i nostri costumi e ingentilito i nostri cuori.

No. Non vogliamo la guerra, perchè la guerra è la tomba del diritto. ***Inter arma silent leges.*** Durante la guerra conta soltanto la forza e comanda la spada. E noi non vogliamo che il sangue dell'89 sia stato versato invano; non vogliamo che un secolo di democrazia tramonti in un oceano di sangue.

No. Non vogliamo la guerra, perchè siamo socialisti e vogliamo che i lavoratori non siano trascinati al macello per una causa, che non è la loro. I lavoratori hanno una sola rettifica di confini da compiere, quella che riguarda i confini tra la loro miseria e la proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio.

No. Non vogliamo la guerra, perchè la guerra s'ispira ai principii di nazionalità e attenua i conflitti di classe. Noi vogliamo la scomparsa delle nazioni nella Repubblica Universale, che sarà fatta dai lavoratori, quando avran conseguito le supreme vittorie della lotta di classe.

Il socialismo vuole l'abolizione del salariato e la scomparsa del capitalismo.

La guerra dà tregua al capitalismo nazionale e rafforza il militarismo, che ne è il più forte sostegno.

Chi vuole la guerra non può essere socialista.

No. Non vogliamo la guerra, perchè la guerra è la miseria, la carestia, la fame.

Abbiamo combattuto vent'anni, perchè le più umili classi di lavoratori avessero un pane. Abbiamo fatto il lavoro silenzioso e paziente della formica, abbiamo parlato, abbiamo scritto, abbiamo organizzato, abbiamo combattuto, abbiamo sofferto per non portare nei nostri cuori il rimorso di non aver tutto tentato, perchè gli operai potessero migliorare le loro condizioni di lavoro ed elevare il loro tenore di vita.

Non ci sentiamo di distruggere tutto questo in un giorno solo. Noi non abbiamo lavorato per *sport*. Abbiamo creduto agli assiomi del divenire sociale, che ci furono insegnati, quando c'iniziarono socialisti e che abbiamo predicati con fede.

Lo scatenarsi degli odii internazionali, abilmente suscitati dai Governi, non ci costringe a nessuna revisione dei nostri principii.

La marea di sangue, che monta, strazia tutte le fibre del nostro cuore, ma non macchia un lembo della nostra Fede, che sventola sulle più alte vette.

e. b.

L'Europa è devastata dall'uragano. Soltanto l'Italia ha potuto resistere alla tempesta. Oserà una mano sacrilega colpire, con l'accetta della provocazione o dell'insidia, il tronco sacro della neutralità?

ROLANDI RICCI

Chi è costui? E' un senatore, ma potrebb'essere anche definito il mal genio d'Italia. Egli è il rappresentante della Siderurgia italiana, ossia della succursale italiana di quella vasta associazione a delinquere, che si chiama Trust siderurgico internazionale.

Tale associazione assume nomi diversi nei diversi paesi; si chiama Krupp in Germania, Schneider in Francia, Putiloff in Russia, Wihtead in Austria, Wickers in Inghilterra, ma, dappertutto, è composta dagli stessi tipi di criminali e di pervertiti, che non esitano un istante a gettare nel baratro della guerra centinaia di migliaia di uomini, perchè la Morte faccia rigurgitare d'oro le loro casseforti!

In Italia la Siderurgia comanda e il Governo ubbidisce. La stampa quotidiana è per tre quarti asservita ad essa. Non si respira, in Italia, senza il permesso del capitalismo siderurgico.

Fanno ridere quelli che parlano di democrazia.

In Francia e in Italia — dicono — c'è la libertà; in Germania e in Russia c'è il dispotismo.

Parole!

In Italia, in Francia, in Germania, in Inghilterra, in Austria, nel Belgio, i re, gl'imperatori, i ministri, gli alti funzionari, i banchieri, i direttori dei grandi quotidiani, furono sempre venduti o alleati ai re del ferro, ai capitalisti del ferro, ai padroni del ferro.

Le corone e gli scettri sono gingilli. Il ferro comanda e il ferro tira l'oro.

L'Europa è schiacciata, in tempo di pace, sotto il tallone ferrato del mostro senza nome e senza cuore, che si pasce soltanto di carne umana e si disseta soltanto con le lacrime e il sangue delle sue vittime. Da due mesi il mostro è inquieto e ha cominciato a pestare i piedi.

Per questo l'Europa sta diventando una poltiglia sanguinolenta; per questo l'Europa sarà fra un anno in frantumi.

Ma la Siderurgia non perderà nulla, perchè essa non ha patria, non ha nome, non conosce nazionalità.

Essa è una specie di Massoneria malefica; è la Mafia del ferro; è la Camorra dell'acciaio; è la Mano nera degli armamenti.

Si dissolva l'Europa; i membri della Mano Nera siderurgica si ritroveranno, dopo la tempesta, si riconosceranno dal marchio sanguigno, che hanno impresso sulla fronte, dal teschio d'avorio, che portano alla catena dell'orologio, dal piccolo pugnale insanguinato che ferma la loro cravatta.

E banchetteranno sugl'insepolti e predicheranno agli operai: *lavorate, lavorate* e alle donne dei lavoratori: *generate, generate*, e si prepareranno a trattare coi re dei nuovi Stati, coi ministri delle nuove nazioni, coi nuovi funzionarii, coi nuovi banchieri, coi nuovi giornalisti e trionferanno ancora una volta.

Il loro rappresentante in Italia è Rolandi Ricci.

Costui è scaltro ma non è infallibile! Allo scoppiare della guerra egli non seppe trattenere un grido di gioia e scrisse sulla *Tribuna* un articolo sciocco rivolto ai socialisti: - Vedete, disse, che la guerra c'è e distrugge tante armi di ferro. Speriamo che non vi opporrete domani, quando si tratterà di regalarmi nuovi milioni per fabbricarle nuove.

Egli volle imbandire il banchetto prima che fossero caduti i combattenti, che dovranno formare coi loro cadaveri l'impiantito, su cui si leverà domani la nuova cuccagna siderurgica internazionale.

Fu un impaziente e, se esiste un Gran de Maestro della Massoneria Siderurgica, costui gli avrà certamente tirato le orecchie.

Infatti più tardi comparve sulla stessa *Tribuna*, fra la sorpresa degli ingenui, un secondo articolo senatoriale intitolato *Per ver dire*, che in linguaggio siderurgico significa: *Per non parere*.

Rolandi Ricci vuol essere Ministro degli Interni.

Il giorno, in cui egli lo sarà, l'Italia avrà subito l'ultima onta.

IL FERITO PAZZO

O. Bittetti corrispondente del « Corriere della sera » scrive da Chateau d'Esternay in data 10 settembre:

« In una piccola stanza uno spettacolo che ha qualche cosa di dantesco nella sua tragicità mi arresta alcuni istanti.

Un giovane completamente nudo si rotola con movimenti lenti, animaleschi sopra uno strame di paglia. Ha i capelli rossi, ricci, una barbettina che gli copre appena la punta del mento, anch'essa riccia; due piccoli occhi lucenti nel fondo di un'occhiaia enorme, spaventosa, cerchiata di tanto nero naturale quale nessuno attore saprà mai imitare truccandosi; la bocca tirata in una specie di ghigno animalesco scopre dei denti guasti. Ha al collo a guisa di cravatta, una fasciatura di garza sporca di sangue e di polvere. I piedi feriti da schegge di cannone sono legati insieme da un ammasso di bende insanguinate. Il disgraziato, che una palla nella testa ha reso pazzo, non vuol coprirsi e continua a rototarsi ora sul dorso, ora sul ventre, annaspando le mani in aria, fra la paglia, con movimenti incerti, guardando fisso innanzi, senza accorgersi di noi, cercando qualche cosa che gli sfugge.

Ho visto già tanti morti, caduti nelle pose più tragiche; ho visto or ora dei feriti gravi soffrire pene atroci: eppure questo pazzo nudo, ridotto a soffrire senza conoscenza, come un bruto, questo pazzo che non può avere nei suoi ultimi momenti neppure più il conforto di rivolgere un pensiero ai suoi cari, è lo spettacolo più commovente che mi si sia presentato ».

Questo pazzo nudo, che si dibatte sulla paglia, questo ferito ridotto nelle membra e nel cervello alle condizioni di un bruto insanguinato e piagato non è forse l'atroce simbolo della guerra divinato dal genio di Leonida Andreïeff nel suo terribile « Riso Rosso »?

L'EROE

Odi tu, Uomo. Io ti dirò: Non voglio
che tu viva operando, che tu sogni
arando la tua terra, avverso ad ogni
bellico orgoglio.

Misero è chi lontano, nella terra
che niun ara, trasporta il suo stromento
fecondatore e nel suo pugno cento
sementi asserra.

Tu devi della vita, che t'afforza
i muscoli nel braccio, non valerti
nell'assolcare od innestar d'esperti
tagli la scorza

degli alberi, perchè sgorghi gemmante
il rampollo fruttifero; non devi
ov'è ardore versar, coppa fragrante,
l'acqua che bevi.

Ma, perchè degno della forza immensa
sii, che t'anima, devi, trasmutato
il vomere in fucil, che uccide e pensa,
piegare il fato.

Piegare il fato al tuo voler tu devi.
Egli t'esprime dalla terra come
dal tronco il fiore e il frutto nelle brevi
vicende indome.

Tu non vivrai, com'egli vuole, fiore
amante e frutto al tuo fratel che t'ama;
veleno gli sarai quand'egli brama
berne l'odore.

Con l'omicida ferro, varcherai
quel mare, bagnerai quella contrada;
d'ogni vigna vendemmia, anzi, farai
con la tua spada.

Tua madre pregherà, nella sua triste
solitudine, folle, genuflessa
sopra la terra, ch'è la terra istessa
arata a liste

da tuo padre; ma tu nella battaglia
le cercherai qualcosa per conforto
e vedrai lieto in un nemico morto
una medaglia.

Ch'io ti coroni! Ben tu pensi; e vuoi
cogliere i frutti all'albero bagnato
d'umano sangue ed essere fregiato
come gli Eroi.

E cingerai, tornando, anche l'alloro
con la quercia. Sarà certo l'aprile.
Avrai galloni, nel berretto, d'oro
e cuor gentile.

Odi già quali grida! odi qual gioia
mugghia fra le bandiere che t'avvolgono!
Un poeta fra quelli che t'accolgono
t'esalta *boia*.

Tua madre attende il dono della guerra,
ma vede il sangue d'una testa mozza
e maledice il figlio, che l'insozza,
sopra la terra.

LUCA PIGNATO

MAMMA SELVAGGIA

NOVELLA

Pubblichiamo questa novella di Guy de Maupassant, che rievoca un episodio feroce della guerra del «settanta», perchè ben rappresenta lo stato d'animo del volgo — non è volgo soltanto quello dei pezzenti e degli analfabeti! — la cui logica selvaggia non è capace del più semplice raziocinio improntato a sensi di civiltà, ma conosce soltanto la legge istintiva e bestiale della vendetta e della rappresaglia.

* * *

Non ero più tornato a Virelogne da quindici anni. Vi andai per la caccia, in autunno, presso il mio amico Serval, che finalmente aveva fatto ricostruire il suo castello, distrutto dai Prussiani.

Amavo quel paese infinitamente. Vi sono certi deliziosi angoli di mondo, che hanno per gli occhi una piacevolezza sensuale. Si fanno amare di un amore fisico. Noi conserviamo — noi che la terra seduce — dei teneri ricordi per certe sorgenti, certi boschi, certi stagni, certe colline vedute spesso e che ci hanno intenerito come avvenimenti felici. Qualche volta il pensiero torna verso un angolo di foresta, o un lembo di prateria, o un pomario incipriato di fiori, intravisti una volta sola, in una giornata lieta; e rimasti nel nostro cuore come quelle immagini di donne che si incontrano per via, in una mattina di primavera, vestite di trasparente leggerezza, e che ci lasciano nell'anima e nella carne un desiderio insoddisfatto, indimenticabile, la sensazione di una felicità sfiorata.

A Virelogne amavo tutta la campagna, disseminata di boschetti e solcata da ruscelli che scorrevano sul suolo come vene recanti il sangue alla terra. Quanti gamberi e trote e anguille vi si pescavano! Bontà divina!

In certi punti si poteva fare un bagno; e spesso si trovavano dei beccaccini fra le alte erbe che sorgevano lungo i bordi di quei sottili corsi d'acqua.

Camminavo, leggiero come una capra, guardando i miei due cani che frugavano il terreno dinanzi a me. Serval, a cento metri sulla mia destra, batteva un campo di orzo. Girai le macchie che orlano il bosco dei Saudres e scorsi una casuccia in rovina.

Tutt'a un tratto mi ricordai di quella casuccia quale l'avevo vista l'ultima volta, nel 1869, pulita, rivestita di viti, con i polli che becchettavano dinanzi alla porta. Vi può essere qualcosa di più triste di una casa morta, col suo scheletro in piedi sconquassato e sinistro?

Mi ricordai anche che una buona donna mi aveva offerto un bicchiere di vino, lì dentro, durante una giornata di gran fatica, e che Serval mi aveva raccontato allora la storia degli abitanti. Il padre, vecchio bracconiere, era stato ucciso dai gendarmi. Il figlio, che avevo veduto una volta, era un giovinottone asciutto che era reputato, come un tempo il padre, per un feroce sterminatore di selvaggina. Li chiamavano i Selvaggi.

Era questo un cognome o un soprannome?

Chiamai Serval. Mi raggiunse col suo lungo passo di trampoliere.

Gli chiesi, accennando le rovine: — Che ne è stato di quella gente?

Ed egli mi raccontò questa storia.

* * *

Quando la guerra fu dichiarata, il figlio dei Selvaggi, che aveva allora trentatre anni, si arrolò, lasciando la madre sola a casa. La vecchia non destò molta compassione, perchè si sapeva che aveva dei soldi.

Essa dunque rimase sola sola in quella casa isolata così lontana dal villaggio, sul margine del bosco. Non aveva paura, del resto, poichè era della medesima razza dei suoi uomini, una vecchia rude, alta e magra, che non rideva spesso e non sopportava gli scherzi. D'altra parte, le donne dei campi non ridono mai. Ridere è da uomini.

Esse hanno l'anima triste e chiusa, perchè hanno un'esistenza scura e senza sfondo. Il contadino impara un po' di gaiezza rumorosa all'osteria; ma la sua compagna rimane seria, con una fisionomia costantemente severa. I muscoli di quelle faccie femminili non imparano i movimenti del riso.

Mamma Selvaggia continuò la sua solita vita nella casuccia, che ben presto fu coperta dalla neve. Essa si recava al villaggio una volta la settimana per cercare del pane e un po' di carne; poi se ne tornava nel suo abituro. Siccome si era parlato di certi lupi, usciva col fucile a tracolla, il fucile del figlio, arrugginito col calcio logoro dallo sfregar della mano. Ed era ben curiosa a vedersi, mamma Selvaggia, che se ne andava un pò curva, a lenti passi sulla neve, con la canna del fucile che oltrepassava la cuffia nera, stretta intorno alla testa o sui capelli bianchi da nessuno mai veduti.

Un giorno i Prussiani arrivarono. Furono distribuiti fra gli abitanti, secondo i beni e le risorse di ciascuno. Alla vecchia, che aveva nome di esser ricca, ne toccarono quattro.

Erano quattro giovinottoni dalla barba bionda, dagli occhi azzurri; che eran rimasti grassi non ostante le fatiche già sopportate, e buoni ragazzi, benchè si trovassero in paese di conquista. Soli in casa di quella vecchia donna, si mostrarono pieni di riguardo verso di lei, risparmiandole, finchè era possibile, fatiche e spese. La mattina li vedevano far la loro toilette tutt'e quattro intorno al pozzo, in maniche di camicia, sciaguattando largamente, nella luce cruda delle nevi, la loro carne bianca e rosea di uomini nordici, mentre mamma Selvaggia andava e veniva preparando la zuppa.

Poi li vedevano pulire la cucina, stropicciare i vetri, segar legna, sbucciare patate, lavar biancheria, compire insomma tutte le fatiche della casa, come quattro bravi figliuoli intorno alla loro mamma.

Ma essa pensava senza tregua al suo, la vecchia, al suo seccaccio dal naso ricurvo, dagli occhi bruni, dai forti baffi che facevano sul suo labbro un selvaggiolo di peli neri. Essa domandava ogni giorno, a ognuno dei soldati che stavano in casa sua: — Sapete dov'è andato il reggimento francese ventitreesimo fanteria? C'è il mio ragazzo. —

Quelli rispondevano: — No, non sapere; non sapere affatto. — E intendendo la sua pena e la sua inquietudine, perchè avevano delle madri laggiù, le prestavano mille cure. Essa voleva bene, d'altra parte, ai suoi quattro nemici; poichè i contadini non hanno odii patriottici; tutto ciò appartiene alle classi superiori. Gli umili, quelli che pagano di più perchè sono poveri, e perciò accasciati da ogni carico nuovamente imposto, quelli che vengono uccisi in massa, che formano la vera carne da cannone, quelli che soffrono infine più di tutti le atroci miserie della guerra, perchè sono i più deboli e i meno resistenti, non intendono affatto quegli ardori bellicosi, quel punto d'onore irritabile, e quelle pretese combinazioni politiche che esauriscono in sei mesi due nazioni, la vincitrice e la vinta.

Si diceva in paese, parlando dei tedeschi di mamma Selvaggia: — Eccone quattro che hanno trovato un buon covo —

Ora, una mattina, la vecchia, mentre era sola in casa, scorse in lontananza un uomo che veniva su per la pianura verso la sua dimora. Presto essa riconobbe il soldato incaricato di distribuire le lettere. L'uomo le consegnò un foglio piegato, ed essa tirò fuori dall'astuccio gli occhiali di cui si serviva per cucire; poi lesse:

« Signora Selvaggia, la presente è per darvi una brutta notizia. Il vostro figliuolo Vittorio è stato ucciso ieri da una palla di cannone, che l'ha propriamente tagliato in due pezzi. Io mi trovavo molto vicino, considerato che eravamo nella stessa fila della stessa compagnia e che mi parlava di voi perchè vi avvisassi subito se gli fosse capitata una disgrazia.

« Ho preso dalla sua tasca l'orologio, per restituirvelo quando la guerra sarà finita.

« Vi saluto cordialmente

« *CESARE RIV T*

« Soldato di 2.ª cat., nel 23.° regg. »

La lettera era datata da tre settimane. Ella non piangeva affatto. Rimaneva immobile, così chiusa, così inebetita, che ancora non soffriva nemmeno. Pensava: « Sì; ora mi hanno ammazzato Vittorio ». Poi a poco a poco le lacrime le salirono agli occhi, e il dolore inondò il suo cuore. Le idee le venivano ad una ad una, orribili, martorianti. Non l'avrebbe abbracciato più il suo figliuolo, il suo ragazzone, mai più! I gendarmi avevano ucciso il padre, i Prussiani avevano ucciso il figlio.... Era stato tagliato in due da una palla di cannone. E le sembrava di vedere la cosa, l'orribile cosa: la testa che cadeva a occhi aperti, mentre egli masticava l'estremità di uno dei suoi grossi baffi, come faceva nei momenti di collera.

E che cosa avevano fatto del suo corpo, dopo? Se almeno le avessero reso il suo ragazzo, come le avevano reso il marito con la sua palla in mezzo alla fronte!

Ma essa udì rumore di voci. Erano i Prussiani che tornavano dal villaggio. Nascose in fretta la lettera in tasca, e li accolse tranquilla con la solita faccia, avendo già trovato il tempo di asciugarsi bene gli occhi.

Ridevano tutt'e quattro, beati, perchè portavano a casa un bel coniglio, rubato senza dubbio; e facevano segni alla vecchia per dirle che si sarebbe mangiato qualcosa di buono.

Subito essa si mise a preparare la colazione; ma quando si trattò di uccidere il coniglio, le mancò il cuore. Non era il primo, tuttavia! Lo uccise un soldato con un pugno dietro alle orecchie.

Ella si mise allora a spellare la bestia; ma la vista del sangue che le veniva ricoprendo le mani, del sangue tepido che essa sentiva via via raffreddarsi e coagularsi, la faceva tremare dalla testa ai piedi: e vedeva sempre il suo ragazzone diviso in due, e tutto rosso lui pure, come quell'animale ancora palpitante.

Si sedette a tavola coi Prussiani, ma non potè mangiare nemmeno un boccone. I soldati divorarono il coniglio senza occuparsi di lei. Essa li guardava di traverso, silenziosa, maturando un'idea; e il suo viso era talmente impassibile che essi non si accorgevano di niente.

A un tratto la vecchia chiese: — Io non so nemmeno i vostri nomi, ed è già un mese che stiamo insieme. — Essi intesero, non senza fatica, quello che voleva e dissero i loro nomi. Ciò non le bastava; essa se li fece scrivere su un pezzo di carta insieme con l'indirizzo delle loro famiglie, e collocando di nuovo gli occhiali sul suo gran naso, considerò quella scrittura sconosciuta; poi piegò il foglio e se lo mise in tasca, sopra alla lettera che le comunicava la morte di suo figlio.

Quando il pasto fu finito, essa disse agli uomini: — Ora lavorerò per voi.

E si mise a portare del fieno nel granaio in cui essi dormivano.

I soldati si meravigliarono di quella faccenda, ed essa spiegò loro che in quel modo avrebbero avuto meno freddo; e allora l'aiutarono. Ammucchiarono fasci di fieno fino al tetto di paglia; e si fecero così una specie di camerona con quattro pareti di foraggio, calda e profumata, dove avrebbero dormito ottimamente.

A desinare, uno di loro s'inquietò vedendo che mamma Selvaggia non mangiava. Essa disse che aveva dei crampi. Poi accese un buon fuoco per scaldarsi, e i quattro Tedeschi salirono nella loro stanza, su per la scala che adopravano tutte le sere.

Quando lo sportello fu richiuso la vecchia tolse la scala, poi riaprì senza rumore la porta di fuori, e andò a prendere delle bracciate di paglia, delle quali riempì la cucina. Camminava a piedi nudi sulla neve, e tanto piano che non era possibile udir nulla. Di tanto in tanto essa ascoltava il russare sonoro e ineguale dei quattro soldati addormentati.

Quando giudicò sufficienti i suoi preparativi, gettò sul focolare un fascio di paglia, e infiammata la sparse sugli altri fasci; poi uscì e rimase a guardare.

Un chiarore violento illuminò in pochi secondi l'interno della casuccia, poi fu un bracere spaventoso, un gigantesco forno ardente, che spandeva la luce dall'angusta finestra, e gettava sulla neve un raggio accecante. Poi un urlo acuto partì dall'alto della casa, poi fu un clamore di urli umani, di strazianti richiami di angoscia, e di paura. Poi, come lo sportello era crollato giù nell'interno, un turbine di fuoco si slanciò nel granaio, sfondò il tetto di paglia, salì per il cielo come l'immensa fiamma di una torcia, e tutta la casa si accese.

Di dentro ormai si udiva venir solamente il crepitio dell'incendio, lo scricchiolio delle mura, il precipitar dei travicelli. Il tetto si sprofondò a un tratto, e l'ardente carcassa della casupola lanciò in aria in mezzo a una nube di fumo un gran pennacchio di scintille.

La campagna bianca, rischiarata dal fuoco, luceva come un drappo d'argento tinto di rosso.

Una campana, in lontananza, cominciò a sonare.

La vecchia Selvaggia rimaneva in piedi, dinanzi alla sua casa distrutta, armata del suo fucile, quello del figliuolo, per timore che uno degli uomini le sfuggisse.

Quando vide che tutto era finito, gettò l'arma nel braciere. Risonò uno scoppio.

Arrivava della gente, dei contadini, dei Prussiani. La donna fu trovata seduta su un tronco d'albero, tranquilla e soddisfatta.

Un ufficiale tedesco, che parlava francese come un figlio di Parigi, le chiese: — Dove sono i vostri soldati?

Ella tese il braccio scarno verso l'ammasso rosseggiante dell'incendio, che si spegneva e rispose a voce alta: — Lì dentro! —

Si faceva ressa intorno a lei. Il Prussiano domandò: — Come ha fatto a prender fuoco? —

Ella disse: — Sono stata io.

Non la volevano credere: si dubitava che il disastro l'avesse fatta impazzire all'improvviso. Allora, mentre tutti la circondavano, essa raccontò quello che era avvenuto, di cima a fondo, dall'arrivo della lettera fino all'ultimo grido degli uomini bruciati con la casa. Non dimenticò nessun particolare di quello che aveva udito e di quello che aveva fatto.

Quando ebbe finito, tirò fuori di tasca due fogli; e per distinguerli, nelle ultime luci del fuoco, ancora una volta si aggiustò gli occhiali, e poi disse mostrandone uno: — Questo è la morte di Vittorio. — Mostrando l'altro, e indicando le rosse rovine con un cenno di testa, aggiunse: — Questi sono i loro nomi per scrivere a casa loro. — Offrì tranquillamente il foglio bianco all'ufficiale che la teneva per le spalle, e riprese: — Voi scriverete quel che è successo, e direte ai loro genitori che sono stata io a far questo, io Vittoria Simona la Selvaggia! Non ve ne dimenticate. —

L'ufficiale gridava degli ordini in tedesco. Afferrarono la donna, la gettarono contro i muri ancora caldi della sua casa. Poi dodici uomini si schierarono rapidi in faccia a lei, a venti metri. Ella non si mosse affatto. Aveva inteso; aspettava.

Risonò un ordine, subito seguito da una lunga detonazione. Un colpo in ritardo partì solo, dopo tutti gli altri.

La vecchia non cadde. Andò giù come se le avessero falciato le gambe.

L'ufficiale prussiano si avvicinò. Ella era quasi tagliata in due, e con la mano aggranchita teneva la sua lettera bagnata di sangue.

* * *

Il mio amico Serval aggiunse: — I tedeschi distrussero per rappresaglia il castello del paese che mi apparteneva. —

Quanto a me, pensavo alle madri di quei quattro poveri figliuoli che eran bruciati lì dentro; e all'eroismo atroce di quell'altra madre, fucilata contro quel muro.

E raccolsi un sasso, ancora annerito dal fuoco.

IL FUCILE DI LEGNO

Il *Times* narra questo fatto veramente impressionante avvenuto a Senlis:

« Uscendo dalla città assistei a un terribile spettacolo, il funerale di un bambino che aveva osato puntare un piccolo schioppo di legno contro un soldato. Il bambino aveva cinque anni! »

Sembra che gli episodii della guerra parlino tutti un loro terribile linguaggio antimilitarista! Vorremmo che la visione delle piccole labbra rosee del fanciullo di Senlis, dischiuse nel grido straziante della morte, agitasse le notti insonni di tutte le giovani madri del mondo e le traesse a strappare dalle tenere mani dei loro bimbi, bianche come corolle di giglio, i piccoli stupidi fucili di legno, destinati a creare nei cervelli e nei cuori infantili gl'infami pregiudizii di domani.

La guerra attuale non è Rivoluzionaria; anzi! E' guerra di Stati, che nei fiumi di sangue vogliono soffocare la rivoluzione, l'Internazionale!

Claudio Treves

La libera Inghilterra

Si dice: l'Inghilterra è il paese dell'*Habeas corpus*, la terra che ospitò Mazzini, e mise alla gogna della storia la barbarie del regime borbonico.

Ma così ragionando noi ci mettiamo al di fuori del Comunismo critico.

Se Carlo Marx si fosse fermato ad indagare la forma politica della costituzione inglese, sicuramente, invece di scrivere il *Capitale*, cioè il più formidabile atto di accusa contro il capitalismo inglese, avrebbe finito col fare l'apologia dello Stato inglese.

E invece Carlo Marx, appuntando il suo ferro tagliente nei fianchi immondi del capitalismo inglese, ne fece sprizzare fuori la storia di miserie, di dolori e di pene del proletariato inglese, che è poi la storia del proletariato mondiale; storia infame che non sarà mai cancellata dalla passeggera ospitalità accordata a Mazzini, nè dalla celebre frase borghese di Lord Gladstone contro il Governo borbonico, chiamato negazione di dio.

Poveri piccoli ragazzi inglesi, deformati da un lavoro di 14 o 15 ore nelle tristi miniere, vere prigioni cellulari senza luce; povere donne operaie, trasfigurate nei vostri abiti da uomo, costrette al pesante lavoro di caricare e scegliere il carbone, trascinare i mastelli verso i canali ed i vagoni di strada ferrata; piccoli contadini indipendenti, violentemente trasformati in lavoratori salariati dal XII al XVIII secolo, spogliati delle vostre terre comuuali, dei vostri diritti primitivi, dei vostri strumenti di lavoro; vittime innocenti di speculatori, nobilastri e cortigiane immonde; o tutti voi lavoratori inglesi, cui Marx rivendicò con la sua implacabile invettiva; o poveri Boeri, aggrediti nel vostro suolo, decimati senza pietà; gridate voi, dai vostri ossari dispersi, che la libertà inglese è materiata dal sudore e dal sangue vostro, spillato a stilla a stilla.

Che cosa sia lo Stato inglese, venuto su lentamente attraverso le grandi rapine contro le colonie americane e le sue colonie moderne; che cosa valga quella liberale borghesia inglese arricchitasi colla colossale frode dei beni comunali e della Corona, e colla infernale tratta degli schiavi, in America; si può meglio rilevare dall'ostinata tenacia con cui l'Inghilterra spezzò sui campi di Waterloo la fortuna di Napoleone.

La Santa Alleanza, di cui non fu immune la libera Inghilterra, rappesenta lo sforzo consaputo di arrestare la marcia della Grande Rivoluzione francese.

In questo atto è tutta l'anima tenacemente conservatrice del semifeudale Stato Inglese.

Monarchia e Repubblica

Non sembri cinismo osservare — come ha scritto Treves sulla *Critica Sociale* del 19 settembre — che, dal punto di vista proletario, l'Italia, con tutte le sue libertà politiche, non ha ancora potuto indurre lo Stato Italiano a cessare dall'essere una società di così iniqua costituzione che, ove si trovasse una società privata, nella quale si specchiassero tra i componenti le proporzioni del dare e dell'avere, che vigono in quella, sarebbe dai tribunali dichiarata leonina e truffaldina.

L'impero Tedesco ha dato certamente al proletariato meno diritti politici, ma anche le classi superiori hanno abusato meno dei proprii privilegi. Un regime di prevalente imposizione diretta sul reddito (e, quando si macchinava la guerra, *sul capitale*) liberò notevole parte dei consumi del popolo tedesco ed una fitta rete di assicurazioni sociali tutela, come una lucida corazza, il proletariato, in ogni triste evento.

E' incontrastato che i latini hanno la libertà e non l'adoperano per la giustizia e che i tedeschi, avendo più giustizia, sentono forse meno il bisogno della libertà.

Del resto queste considerazioni non sono nuove,

Augusto Bebel, a cui noi pei primi, quando gli *osanna* s'elevano a lui incontrastati, indirizzammo la nostra rampogna pel suo atteggiamento dubitosamente internazionalista, pronunciò, fino dal Congresso internazionalista di Amsterdam parole, che sono ancor oggi la verità, non oppugnabile, e affermano la scarsa differenza che esiste, dal punto di vista proletario, fra la Germania imperiale e la Francia republicana. Le togliamo dal *Rendiconto particolareggiato del Congresso d'Amsterdam (14 20 Agosto 1904) pubblicate dal Segretariato Socialista Internazionale*:

« Non occorre dire che noi siamo republicani, repubblicani socialisti. Una delle più gravi accuse mosse contro di noi in ogni tempo dal conte Bulow, dal Principe di Bismack e da tutta la reazione tedesca, è appunto questa. Non ci esaltiamo però per la Repubblica Borghese. »

Per quanto ci desti invidia la vostra Repubblica noi certamente non ci faremmo tagliare la testa per essa: non ne vale la pena. (Uragano d'applausi) Monarchia borghese, Repubblica borghese, l'una e l'altra sono governi di classe: l'uno e l'altra per loro stessa natura, sono fatti necessariamente, per il mantenimento dell'ordine capitalistico. L'una e l'altra debbono lavorare con ogni lor possa, affinchè la borghesia conservi tutto il suo potere nella legislazione: perchè se perdesse il predominio politico, perderebbe anche i privilegi economici e sociali. La Monarchia non è così cattiva, nè la Repubblica borghese è così buona come voi pensate. (Vive approvazioni) Nella nostra Germania militarista, feudale, borghese, abbiamo istituzioni che per la vostra Repubblica borghese sono ancora un sogno.

Paragonate la legislazione finanziaria della Prussia e degli altri Stati federati a quella Francese. Non conosco paese in Europa che abbia un sistema d'imposte così odioso, così reazionario, così spogliatore come la Francia. Di fronte a questa avidità fiscale, con un bilancio di 3 miliardi e mezzo di lire, noi abbiamo almeno l'imposta progressiva sulla rendita e sui beni.

Quando poi si tratta di ostacolare le rivendicazioni della classe operaia, anche la Repubblica borghese spiega tutte le sue forze contro i lavoratori.

Chi mai trattò i lavoratori in modo più brutale, più cinico, più vile della grande Repubblica Americana, che è l'ideale di tanta gente?

Nella Svizzera stessa, una Repubblica assai più democratica della vostra, soltanto nel breve corso di questa estate, le milizie furono mobilizzate sei volte contro gli operai che facevano uso del loro diritto di coalizione e di associazione, anche per scioperi di pochissima importanza.

Invidio la vostra Repubblica specialmente per il suffragio universale applicato in tutte le elezioni.... Ma quando in Francia nasce un conflitto fra operai e padroni, il governo procede odiosamente contro il proletariato. Che cos'è oggidì l'esercito, se non il migliore strumento per la conservazione del predominio di classe? Non vi furono lotte importanti in questi quattro ultimi anni, a Lilla, a Roubaix, a Marsiglia, a Brest, alla Martinicca e recentemente in Normandia, durante lo sciopero dei vetrai (vive approvazioni), nelle quali il ministero Waldek - Rosseau - Millerand e il ministero Combes non abbiano mandato l'esercito contro i lavoratori. Nel novembre scorso, la polizia parigina ha invaso nel modo più vergognoso e più violento la Camera del Lavoro di Parigi: ha ferito, ha colpito 70 operai ».

Bebel conosceva bene le condizioni politiche della Francia e aveva pagato di persona per conoscere quanto valgano le libertà tedesche; tuttavia, come abbiam visto, egli non faceva grande differenza, dal punto di vista politico, tra la Repubblica francese e l'Impero tedesco. E gli applausi, che sottolineavano il suo discorso, dimostrano che tale concezione non era un'opinione sua personale, ma bensì l'opinione accettata da una gran parte del Socialismo Internazionale.

S'intende bene da chiunque possegga una nozione anche soltanto approssimativa delle leggi di automatica necessità, che imperano in modo ferreo sul regime capitalistico e nelle sue sovrastrutture politiche, che il tentativo proletario d'impedire alle classi dominanti di esercitare a loro modo il comando, coincide con quello stesso di spodestarle del potere politico e della forza armata.

Enrico Leone

Le crudeltà della guerra

P. Croci scrive in data 18 settembre al *Corriere della sera*:

Uno dei direttori del *Matin*, che è nella milizia come sottotenente della riserva e che ha preso parte agli ultimi combattimenti manda una lettera aperta all'ambasciatore degli Stati Uniti, segnalandogli numerosi casi della crudeltà tedesca, dei quali egli fu testimone.

« Eccellenza — scrive egli — bisogna che domani usciate per alcune ore da Parigi. Bisogna che prendiate la strada di Compiegne o di Meaux. Bisogna che vediate i nostri villaggi saccheggiati, i nostri cadaveri mutilati, le nostre mogli disonorate, bisogna che interroghiate, che vi informiate. Se andate fino a Senlis, non avrete che da guardare i muri scalcinati della città e farvi raccontare come è stato fucilato il sindaco. Gli era stato domandato se vi fossero dei soldati francesi nella città.

« — Vado ad accertarmene — rispose — e ve lo dirò ». Non era uscito dal Municipio che veniva ucciso a bruciapelo.

« A Choisy-au-Bac è stato incendiato tutto. Una bambina di dieci anni guarda la sfilata di un battaglione tedesco. I soldati fanno dinanzi a lei un gesto osceno. Ella eslama disgustata: « Oh! i porci ». Signor ambasciatore essa venne fucilata sotto gli occhi della madre. A Creil la moglie d'un oste è oggetto di abbominevoli brutalità. Dieci uomini avvinazzati si gettano a volta a volta su di lei e pretendono di costringere il marito ad assistere alla ignobile scena. Egli grida, resiste, e allora viene ucciso a colpi di baionetta.

« A Senlis alcune case risparmiate dal fuoco sono saccheggiate ed in una si trova il ritratto di un ufficiale francese che la madre o la moglie vi ha lasciato. Allora come punizione si dà fuoco alla casa ed a due case vicine.

« Sui campo di battaglia di Compiègne sono stati raccolti dei feriti francesi ed inglesi che, sul loro onore e sotto il vincolo del giuramento, affermano di non essere sfuggiti al massacro che seguì alla battaglia, che facendo i morti; essi videro che venivano tolte le baionette a tutti quelli che giacevano distesi sul campo della carneficina e che ogni ferito veniva trafitto con uno o parecchi colpi per finirlo. « Ci hanno camminato sulle mani — essi hanno detto — e benchè avessimo voglia di urlare per il dolore, non ci siamo mossi, perchè il minimo movimento sarebbe stato il segnale della nostra morte.

« Sullo stesso campo di battaglia sono state raccolte e si possono ancora raccogliere selle di cavalli tedeschi alle quali rimangono ancora attaccate delle cassette di petrolio. Così l'ingrediente, che mette fuoco ai villaggi ed alle capanne, fa parte dell'equipaggiamento regolare dei dragoni dell'Imperatore cristianissimo di Germania.

« Signor Ambasciatore: le domandiamo di vedere tutto questo, di verificare tutto questo, di certificare tutto questo ».

Non sappiamo che cosa l'Ambasciatore degli Stati Uniti abbia risposto al Direttore del Matin. Se egli fosse un cinico, avrebbe potuto rispondere:

« Quando un paese ha sulla coscienza le guerre di un Luigi XIV o di un Napoleone, l'invasione dell'Olanda, le visite a mano armata a le capitali dell'Europa fatte dal bandito Corso, co' suoi sgherri; quando ha sulla coscienza obbrobrî senza fine, come quello di avere rubato agli Arabi il loro paese dopo aver arrostite tribù intiere nelle grotte del Dahra, di aver tollerato al Sudan per 5 anni atrocità del genere di quelle rimproverate a Voulet e a Chanene, di avere fatto la spedizione del Messico, di aver due volte in quarant'anni insanguinato e saccheggiato Pechino con Cousin di Montauban e col generale Frey — i suoi uomini di Stato e i suoi giornalisti non hanno il diritto d'invocare la pietà internazionale sulle crudeltà commesse dai suoi nemici ».

E se l'Inghilterra o il Belgio avessero fatto una simile protesta, basterebbe ricordare la distruzione del popolo boero e il « cacciù sanguinante » del Congo per ristabilire l'equilibrio macabro della crudeltà guerresca internazionale. Bisogna protestare contro le crudeltà della guerra, non contro il popolo tedesco e nemmeno contro l'esercito tedesco, di cui, fra tanti giovani ignari e innocenti, faranno parte probabilmente tanti criminali e tanti teppisti quanti ce ne sono negli eserciti degli alleati. Ogni predicazione di pietà, che non sia diretta agli *uomini*, che muoiono o soffrono per causa della guerra, ma ai *cittadini* di questa o quella nazione, è, per l'internazionalista, un delitto di lesa umanità, perchè tende a inasprire i già feroci odii internazionali.

E' da escludersi che dalla vittoria della Triplice intesa nascerà la libertà (quale libertà? quella di vendere la propria forza di lavoro?) e dalla vittoria degli stati centrali il dispotismo militare.

Questo c'è già in tutti gli Stati, i quali per altro hanno tutti gli stessi caratteri di organi, che assicurano ad una classe il dominio sulla classe salariata.

Anche dopo questa guerra l'operaio non sarà proprietario che della sua sola forza di lavoro e il rapporto, in cui egli la venderà al capitalista non sarà affatto modificato a suo favore pel fatto che vincerà l'uno o l'altro gruppo di Stati.

Enrico Loncao

Posta de "La Pace,,

Tatti - Chi ha spedito un Vaglia di L. 350? A quale titolo?

Coldiroli Lig. - *Rolleire*. Vennero respinte le copie del N. 145 senza indicarne il motivo. Vostro debito pei N.i 143 e 144 è di L. 1.—

Pistoia - *Gori* o *Nicolai*. Perchè avete respinte le copie del N. 145. Scrivete e pagate il N. 144, L. 1.—

Bologna - *Bagnoli*. Pervenne scheda di sottoscrizione di L. 1.— ma non vaglia corrispondente.

Ardenza - *Bellone*. Pervenne un Vaglia di L. 3.10 per opuscoli, ma non la nota preannunziata.

MUNIZIONI

Genova - *Buschi* L. 1 — **Cittadella** - *Brotto* L. 1.75 — **Pantelleria,** *Rizzo* L. 1. *Ficuzza* 30, *Valenza* L. 1, *Barsu* 30 *Bonomo* 50, *Salsedo* 50, *Pimeda*, 20, *Brigume* 50, *Decataloni* 30, *S. Errera* 10, *G. Errera* 30, *Cakio* 20, *Belcisi* 50, *Farina Salvatore*, marittimo inviando un caro saluto a Ezio Bartalini e a Fanny Dal Ry. L1. Totale L. 6.70 a m. *Rizzo* — **Casale Maritt.,** fra socialisti ed anarchici ineggianti alla Rivoluzione Sociale a m. *Volterrani* L. 2.30 — **Cervia,** *Ferranti Fulvio* per protesta contro la guerra L. 1.—.

RINUNZIE A SCONTO

Mondovì Breo, *Circ. Giov. Soc.* — **Lecco,** *P. Mauri* — **Torino,** *Sez. Giov. Soc.* — **Cittadella,** *Brotto* — **Sesto Calende,** *Gallinotti* — **Brescia,** *Nenna pel C. G. S.* — **Asti,** *Enrico Giacosa* — **Tortona,** *Circ. Giov. Soc.* — **Savona,** *Alfredo Naldini* — **S. Ruffillo** (Bologna), *Bignami* — **Pegli,** *Ghigliotti* — **S. Giovanni Valdarno,** *Bianchi* — **Asti,** *Petroselli per Bovello.*

RICEVUTE

Stradella, *Cassinelli pel C. G. S.* — **Altolia,** *Letterio Micali* — **Monsanvito,** *Brugiati* — **Torino,** *Circ. Soc. 1° Maggio* — **Mammole,** *Francesco Vitetta* — **Follonica,** *Signorini* — **Portici,** *Formisano* — **Oneglia,** *Ughes* — **Reggio Emilia,** *Berneri* — **Pescantina,** *Da Prata* — **S. Stefano Quisquina,** *Ciarrocca* — **Ravenna,** *Gambi* — **S. Pietro in Vincoli,** *Zoli* — **Messina,** *Matteo Donato* — **Milano,** *Pro-Umanità.*

Agli antimilitaristi italiani

Compagni!

"LA PACE,, che fu la prima voce antimilitarista in Italia e diffuse la buona semente a larghe mani per ben undici anni, ed ebbe persecuzioni, sequestri, processi, che resteranno memorabili nella storia delle violenze contro la libertà di pensiero, ha continuato in questi ultimi anni le sue pubblicazioni per lo sforzo individuale di chi ha creduto necessaria l'esistenza d'una vigile scolta antimilitarista anche dopo la concessione di cittadinanza all'antimilitarismo in seno ai varî partiti sovversivi. Oggi dobbiamo esser lieti che "LA PACE,, dopo aver creato l'antimilitarismo in Italia, non abbia creduto di dover scomparire.

La sua presenza si rende infatti necessaria in seguito alla diserzione di molti, che furono tuttavia fino a ieri banditori delle stesse idee da noi proclamate. Alcuni giornali, che ospitarono largamente la propaganda antimilitarista nelle loro colonne, sono oggi diventati fautori della guerra.

A colmare questa lacuna "LA PACE,, intensificherà con pubblicazioni più frequenti ed estenderà con una più larga diffusione la sua propaganda, se gli antimilitaristi italiani sentiranno il dovere d'aiutarci, in questo momento, in cui si tratta della suprema difesa del nostro Ideale ed anche del nostro paese da coloro che vorrebbero trascinarlo verso la più grande sciagura.

Compagni, abbonatevi, procurateci abbonamenti, rivendite e sottoscrizioni; diffondete le pubblicazioni della nostra Libreria, il cui profitto va esclusivamente a beneficio del giornale e mandateci molti indirizzi di probabili abbonati, copiandoli dagli elenchi delle vostre associazioni.

Senta ognuno la necessità di compiere in questo momento, tutto intero il proprio dovere!

Avv. Ezio Bartalini *direttore respons.* *Stab. Grafico L'Universale, P. Sauli 3-5*

CONDIZIONI

— Non si dà corso alle ordinazioni non accompagnate da importo.

— Non si risponde delle Commissioni, per cui la Amministrazione non abbia ricevuto l'importo della tassa di raccomandazione in L. 0,10 per ordinazioni inferiori alle L. 2, in L. 0.25 per ordinazioni dalle L. 2 in su. (Estero sempre L. 0,25).

— Si fanno invii contro assegno soltanto a chi spedirà un terzo dell'importo anticipato.

Per le spedizioni all'Estero, spese di posta in più computate in ragione del 20 % sull'ammontare lordo della spedizione.

— Non si accetta resa e non si risponde se non a cartoline e lettere con risposta pagata.

— Per le ordinazioni superiori alle L. 2 la Libreria concede, ai rivenditori, lo sconto del 30 % sulle pubblicazioni di propria edizione o di forte deposito e del 20 % sulle altre.

— Le edizioni de *La Pace* o di forte deposito sono stampate in caratteri più grossi.

— Agli abbonati de *La Pace* sono fatte speciali condizioni indicate volta per volta nel Catalogo.

— Indicare sempre che cosa si deve spedire in sostituzione di quello che eventualmente fosse esaurito.

— Il presente catalogo annulla i precedenti.

Da 2 centesimi.

N. Badaloni. — Il partito del pane da mangiare.
F. G. Paoloni. — Primo maggio.
G. Guesde. — La soluzione della questione sociale.
L. Tolstoi. — Come ruinare l'autorità.

Da 5 centesimi.

Cap. F. Siccardi — Aboliamo gli eserciti permanenti!
B. Carlantonio. — Le istituz. e la morale nel social.
B. Carlantonio. — Fra operaie di città e di campagna.
B. Carlantonio. — Individualismo e collettivismo.
M. Giaroli. — Ai piccoli proprietari.
F. DAL RY. — Figlio unico (Novella).
N. Samaia. — La legislazione operaia.
E. De Amicis. — Lavoratori alle urne!
PARAF JAVAL. — Libero esame.
G. Podrecca. — A chi darai il tuo voto?
F. Pelloutier. — Sindacalismo e rivoluzione sociale.
E. Reclus. — A mio fratello contadino.
G BALDAZZI. — Gli anarchici e le organizz. operaie.
P. Gori. — Umanità e militarismo.
P. Gori. — La leggenda del Primo Maggio.
P. Gori. — Primo Maggio. (INNO).
D. Zavattero. — Il giuoco della borghesia.
F. DAL RY. — Ai martiri dell'idea.
D. Zavattero. — Ozio e lavoro.
V. Morello. — Germinal!
L. Merlino. — Azione parlamentare.
L. TOLSTOI. — Allo Zar.
L. Mascietti. — Pro vittime politiche.
E. Leone. — Che cos'è il sindacalismo.
Resoconto del Congresso dei lavoratori della terra.
L. RAFANELLI. — La scuola borghese.
F. Domela Nieuwenhuis. — La donna e il militarismo.
L. Rafanelli. — Società presente e società avvenir.
E. BARTALINI. — L'Hervéismo.
F. S. Merlino. — L'integrazione economica.
Rigola-Poggi. — Polemica antimilitarista.
UN MARINAIO. — Russia nostra. (L'esecuzione di 9 marinai, narrata da un testimone).
Dott. Biel. — Il socialismo per tutti.

Cartoline illustrate da 5 centesimi.

Serie di propaganda. - La coscrizione - Triste ricerca! - Sete di luce - Carne da cannone - Il mutilato - Fratelli - La giustizia militare - Il castello di Montjuich - Emigranti - L'incubo delle madri (anticleric.) - Nulla resiste al tempo. La fucilazione di Ferrer.
Serie uomini illustri. - Tolstoi - Garibaldi - Gorki - Ferrer - Hervé - Kropotkine - Costa - Darwin - Ferrer e Soledad Villafranca - Luisa Michel - Edgard Quinet ecc.
Serie Inni. - L'internazionale - Inno mondiale ecc.
Serie russa. - Lo knut - La forca - Massacrati! - Le sette glorie di Nicola II.

Da 10 centesimi.

E. Malatesta. — Il nostro programma.
L. Tolstoi. — Agli uomini politici.
I Galimberti. — L'idea sociale di Mazzini.
Dott. G. — Le scuole clericali.
C. Bazaroff. — Chi è lo Czar?
A. Galimberti. — La genesi dello sfruttamento.
L. Rafanelli. — L'ultimo martire del libero pensiero.
V. Cassiano. — F. Cavallotti.
E. RECLUS. — La Comune di Parigi.
P. Adam. — Il figliuol prodigo. (Novella).
V. Lollini. — Il miraggio tripolitano.
O. Gnocchi Viani. — Cooperazione di consumo.
L. Tolstoi. — Non posso tacere!
L. Rafanelli. — La castità clericale.
G. Etievant. — Le dichiarazioni di un anarchico.
P. Gori. — Scienza e religione.
» — In difesa della vita.
» — Aspettando il sole.
» — Sante Caserio.
L. GALLEANI — Alle Madri d'Italia.
G. Boldrini. — Socialismo ed anarchismo.
G. De Nava. — Delinquenza e misticismo.
Resoconto del processo Schicchi a Viterbo.
S. Faure. — Il problema della popolazione.
M. Gorki. — L'uomo.
P. J. Proudon. — Psicologia della guerra.
E. CONCORDIA. — Argomenti libertari.
G. Gualtieri. — Savonarola e il suo vero carnefice.
F. Turati. — La vertigine degli armamenti.
O. Morgari. — Per chi dovete votare.
E. De Amicis. — Gli anni della fame.
D. Zavattero. — Le speculazioni dell'impostura.
G. Pasini. — Viva l'anarchia. (*Per teatro*).
F. FERRER — La Scuola Moderna.
G. Mesnil. — Stirner, Nietzsche e l'anarchismo.
T. Lerario. — La setta dei colli torti.
G. Renard. — Agli studenti.
P. Kropotkine. — L'agricoltura.
E. BARTALINI. — Garibaldi (*illustrato*).
S. Faure. — I delitti di dio.
C. Del Balzo. — Liberi pensatori - (G. Bovio).
A. Cipriani. — Dopo l'attentato di Madrid.
E. Masotti. — Il nostro irredentismo.
A. Malatesta. — Albori di socialismo.
R. Chaughi. — L'immoralità del matrimonio.
V. Hugo. — Non mi fido del prete.
P. Kropotkine. — Ai giovani.
E. Sorgue. — Proletariato e rivoluzione russa.
F. Turati. — *Inno dei Lavoratori - con musica.*
Bergeret. — *L'Internazionale - con musica.*
C. Malato. — Religione e patriottismo.
P. Mazzoldi. — Lo sciopero di Parma.

Da 15 centesimi.

E. Reclus. — Sull'anarchia.
E. Sorgue. — Al Cellulare di Milano. (M. Rygier).
M. Staziota. — Il dèmone della donna.
C. Bracciafarghe. — Scaramuccie.
P. Binazzi. — Abbattiamo il Vaticano.
L. Fabbri. — Carlo Pisacane. (Vita ed opere).
C. Malato. Luisa Michel. (Biografia).
L. Tolstoi. — Non indurre in tentazione.
P. Kropotine. — L'anarchia la sua filosofia e il suo ideale.
P. Gori. — Alla conquista dell'avven. (Versi).
A. Labriola. — Del socialismo.
Abate X. — Le vergogne del confessionale.
G. Petrini. L'idea di patria.
R. Renzetti. — **Canti ribelli.**
A. Fromentin. — La verità sull'opera di Ferrer.
L. Tolstoi. — La guerra e il servizio obbligatorio.
D. Zavattero. — Eroe davvero. (antimilitarista).
G. P. Vassallo. — Il papato e le guarentigie.

Da 20 centesimi.

M. Carradori. — Lotta di classe. (**Per teatro**).
P. Gori. — Proximus tuus. (**Per teatro**).
P. Kropotkine. — Il terrore in Russia.
F. FERRER. — La scuola moderna.
P. Kropotkine. — Lo Stato.
G. Oggero. — Il Socialismo.
S. Viviani. — Le spese militari nascoste.
T. Lerario. — La religione cristiana svelata.
A. GIOVANETTI. — Il Sindacato operaio.
L. Campolonghi. — Azione Sindacale.
G. Micheli. — Contro il militarismo.
G. Grave. — Le colonne della Società.
G. Zibordi. — Scritti varii di propaganda socialista.
E. BARTALINI. — Napoleone (*illustrato*).
P. Gori. — Ideali e battaglie.
S. Delorme. — Le vittime del celibato cattolico.
Autori vari. — Vita di Andrea Costa.
L. RAFANELLI. — Suicidio di sentinella.
Autori vari. — La festa della pace.
A. Fantini. — Alla conquista dei poli.
L. RAFANELLI. — Lavoratori!
C. Laguna. — Il Cinematografo.
V. Almanzi. — Il risorgimento d'Italia.
F. Neri. — Un po' di fisiologia del nostro corpo.
F. FILIPPI. — Eva (*Per teatro*).
G. Gaglio. — Il telefono.
C. Laguna. — Manuale di conversazione italiano-tedesco.
V. Agnoletti. — L'aereoplano.
W. TCHERKESOFF. — Pagine di storia soc.ta.
G. Zaghi. — Principali elementi della mitologia.
P. Gibelli. — Breve storia del teatro italiano.
V. Almanzi. — Grammatichetta della lingua italiana.
P. Gibelli. — Storia della letteratura inglese.
A. Guelfi. — I vertebrati.
M. NORDAU. — La menzogna religiosa.
A. H. U. — Astronomia popolare.
V. Almanzi. — Elementi di economia politica.
F. Turati. — *Inno dei Lavoratori - con musica.*
G. Luzena. — Il coefficiente economico nella quistione della tubercolosi.
G. PODRECCA. — Il marito dell'anima.
O. Morgari. — Fiori di Maggio.
M. Sorgue. — Impressioni di cellulare (M. Rygier)
G. Martinuzzi. — Amilcare Cipriani (con ritratto)
E. Reclus. — L'anarchia e la chiesa.
A. Bebel. — La donna nell'avvenire.
IRÉOS. — Una colonia comunista.
J. Ruskin. — I diritti del lavoro.
T. Corniglia. — Santa religione!... (*Per teatro*).
E. Vandervelde. — Le città « piovre ».
O. Gnocchi Viani. — Abecedario dell'economia sociale.
E. Reclus. — L'Anarchia.
O. Mirbeau. — La Guerra.

Quadri da 20 centesimi.

EDMONDO DE AMICIS (Ritratto). — Civilizzatori - Il dio giallo (Allegorie antimilitariste.)

Da 25 centesimi.

A. O. Olivetti. — Discussioni social. sulla quist. relig.
T. Corniglia. — Sangue fecondo.
L. Rafanelli. — Amando e combattendo.
L. Descaves. — La gabbia - dramma (*Per teatro*).
G. Yvetot. — L'A. B. C. sindacale.
Libero — Diario di un sergente (antimilitarista).
N. N. — I Savoia (Pagine di Storia Patria).
E. Zola. — L'inondazione.
C. Goldoni. — Le donne curiose (*Per teatro*).
B. Björnson. — Un buon ragazzo.
O. Wilde. — Salomè. (*Per teatro*).
G. D'Annunzio. — Elegie romane.
Diversi — **Il canzoniere dei ribelli.**
G. Mazzini. — I doveri dell'uomo.
G. Carducci. Ça-ira.
C. Dickens. — Novelle.
G. Shakespeare. — Amleto (*Per teatro*).
C. Mendès. — Nuove storie d'alb...
G. D'Annunzio. — Terra vergine.
E. Zola. — Il bottone di rosa.
A. De Musset. — Rolla.
G. D'Annunzio — Intermezzo di rime.
G. Giusti. — Poesie scelte.
G. Carducci. — Canti lirici.
V. Hugo. — Gli ultimi giorni di un condannato a morte.
G. D'Annunzio. — « Primo vere ».
M. Gorki. — I vagabondi.
L. Razza. — Francisco Ferrer.
G. Carducci. — Inni civili.
O. Balzac — Aforismi sull'amore e sul matrimonio.
A. Dumas (figlio) — La principessa Giorgio.
G. Maupassant. — La confessione.
C. Cavour. — Libera chiesa in libero stato.
P. Ovidio. — L'arte d'amare.
G. Verne. — Un inverno tra i ghiacci.
L. Tolstoi — Novelle e favole.
G. D'Annunzio. — Il libro delle vergini.
G. D'Annunzio. — Canto Novo.
G. Maupassant. — La piccola Roque.
V. Colantoni. — Guida pratica ad uso delle leghe.
E. Leone. — Il giubileo del Manifesto Comunista.
F. S. Merlino. — Le premesse del Socialismo.

Da 30 centesimi.

M. Bakounine. — Dio e lo Stato.
R. EMMA. — Un anno di reclusorio militare.
A. Gregori. — Vita militare (lettere ad Ada).
L. Marzolleau. — Qualcuno guastò la festa (*Per teatro*).
G. Ricchieri. — Il pensiero social. di De Amicis.
E. BARTALINI. — L'antimilitarismo.
O. Cecchi. — Note bibliografico critiche su E. Ferri.
C. Monticelli. — Il primo giorno del Socialismo.
R. Murri. — La chiesa e il collettivismo.
Goliardo. — Il catechismo svelato.
F. DAL RY. — Nozioni di pedagogia scientifica.
Dott. Nadia. — Guida pratica infortuni sul lavoro.
P. Guarino. — Sole a scacchi.
T. CONCORDIA. — L'alcoolismo.
L. Fabbri. — L'inquisizione moderna.
Diversi. — Nuovo **Canzoniere** illustrato.
JANITOR. — Una storia dell'età dell'oro.
Goliardo. — Dall'individualismo al collettivismo.
P. Gori. — Calendimaggio (*Per teatro*).
G. Boldrini. — L'Anarchismo popolare.
V. ROUDINE — Max Stirner.

Da 35 centesimi.

E. Reclus. — Evoluzione e rivoluzione.

Da 40 centesimi.

G. Stiavelli. — Il 1. maggio nella letteratura.
G. Sorel. — Le Confessioni.
C. L. R. D'Albert. — La compagnia di Gesù.
G. Podrecca. — **Monologhi.**
L. Rafanelli. — La caserma... scuola della Nazione.
N. N. Nathan e Pio X.
P. Gori. — Gente onesta. (*Per teatro*).
D. Alati. — Per la Vita. (*Per teatro*).
E. Ciccotti. — La reazione cattolica.
G. Carruggio. — Giordano Bruno.

Da 50 centesimi.

E. BARTALINI e P. GAGGERO — G. Garibaldi.
Gilliat — I lavoratori del mare.
G. Garibaldi — Cantoni il volontario.
P. Lafargue — La morale borghese.
Almanacco della rivoluzione.
N. SIMON — Stregoneria cristiana.
L. Tolstoi — Patriottismo e governo.
» Denaro e lavoro.
» Il « Carnet » del Soldato.
N. Simon — Viaggio umoristico attraverso i dogmi.
» Come sono sfruttati i dogmi dal clero.
G. De Nava — Per servire il re.
N. N. — Contro la menzogna clericale.
F. Ciarlantini — La nuova nobiltà degli uomini.
K. Kautsky — La politica e i sindacati.
» Il partito socialista e la chiesa cattolica.
E. Sambucco — Appunti di vita municipale.
G. Podrecca — Belve (Romanzo)
R. Manzoni — C. Darwin.
L. ANDREJEFF — Il riso rosso (rom. antimilitar.)
F. Cavallotti — Marcia di Leonida.
N. SIMON — Nè Dio, nè anima.
L. Fabbri — Questioni urgenti.
L. Molinari — Vita e opera di Francisco Ferrer
G. C. GELARDI — Agli eroi del cielo (poema).
G. Aglietti — Da dove veniamo? (antireligioso).
P. Orano — Roberto Ardigò.
G. Leopardi — Poesie.

Da 60 centesimi.

T. Corniglia — Brani di vita.
G. Podrecca — Il sindacalismo.
» Materialisti e spiritualisti.
L. Tolstoi — Dov'è l'uscita?
P. Orano — Conversazioni socialiste.
P. Kropotkine — Il terrore in Russia.
S. Giorni — L'arte di non far figli.
F. Quay - Cendre — La nazione armata.
G. Casalini — L'igiene della famiglia.
Monita secreta — Istituzioni segrete dei gesuiti.
T. Concordia — La guerra soc. attraverso i secoli.
Inno dei lavoratori — spartito per fanfara e banda.

Da 75 centesimi.

L. Tolstoi — Quel che si deve fare.

Da 80 centesimi.

A. Del Canto — Pietro Carnesecchi.
» Aonio Paleario.
Gim — Le Congregazioni religiose.
C. A. Mor — La scuola laica nel concetto moderno.
A. Labriola — Giordano Bruno.
P. Picca — Paolo Sarpi.

Da lire 1.

G. LUPI — Profili politici contemporanei.
A. Del Canto — La messa svelata.
L. Tolstoi — Gli orrori del militarismo.
F. Cavallotti — Tirteo (versi).
Courteline — Boubouroche (novelle).
B. De Maupassant — Il vagabondo.
» Yvette (romanzo).
Dickens e Collins — L'abisso (romanzo).
C. Dickens — Lo spettro di Marley (romanzo).
E. Gaboriau — Le delizie della barocrazia (rom.)
P. Bourget — La duchessa bleu (romanzo).
F. Coppée — Il colpevole (romanzo).
P. Loti — La signora dei crisantemi.
A. DE PETRI TONELLI — Marx e il marxsimo.
L. Molinari — Il tramonto del diritto penale.
P. Kropotkine — Le parole di un ribelle.
C. Fourier — Opere scelte.
G. Bruno — Il candelaio (*per teatro*).
L. Tolstoi — I cosacchi.
A. Loria — La crisi della scienza.
L. Tolstoi — Il martire di Giudea.
F. DAL RY — La scuola e l'evoluzione sociale.
P. Mantica — Pagine sindacaliste.
A. Di Giorgio — Il modernismo nell'esercito.
S. V. Timazzi — Le novelle della pace.
F. Mazzini — Com'è fatto l'uomo.
V. Bonatti — Lezioni di biologia umana
A. Manzoni — I promessi sposi.
F. DAL RY — Scienza e Libertà.

Da lire 1,20.

J. Stuart Mill — Il socialismo.

Da lire 1,50.

C. E. Mariani — L. Tolstoi.
G. Gardenghi — Manuale per le Società di M. S.
V. Hugo — Lotte sociali.
R. D'Angiò — L'anarchia.
Un solitario — Il pregiudizio religioso.
I. Bonomi — Quistioni urgenti.
F. CUCCA — I racconti del gorbino (novelle arabe) (agli abbonati lire 0,75).
E. Zola — Il delitto di Teresa.
M. Gorki — Interviste.
P. Gori — Prigioni.
D. Alighieri — La Divina Commedia.
A. Niceforo — Lo studio scient. delle classi povere.
Scalarini — La guerra nella caricatura (disegni).
O. MIRBEAU — I cattivi pastori (*Per teatro*)
L. Tolstoi — La sonata a Kreutzer (agli abbonati L. 1)

Da lire 2,00.

Teatro popolare: Volume I. La via d'uscita di *F. Starkoff* — Il maestro di *R. Rousselle* — Responsabilità di *J. Grave* — Una commedia sociale di *C. Malato* — Triste Carnevale ecc.
Vol. II. — In Manciuria di *A. Savoir* — L'assolto di *C. A. Traversi* — Il viandante e l'eroe di *G. Vessani* — E. Zola innanzi ai coccodrilli di *F. B. Basterra* — Criste alla testa di Purim di *G. Bovio* — Ideale (bozzetto) di *P. Gori* ecc.
F. TESTENA — Fine di regno (romanzo) (agli abbonati lire 1).
A Groppali — Il pericolo clericale.
A. Dumas — La signora dalle camelie (abb. lire 1)
F. TESTENA Il roveto ardente (agli abbonati L. 1)
E. Zola — Teresa Raquin (agli abbonati lire 1).
» — L'invasione del prete (agli abbonati L. 1).
L. Tolstoi — La vera vita (agli abbonati lire 1).
Il canzoniere del papa — Cento sonetti (abb. lire 1).
O. Gnocchi Viani — Coscienza nuova.
S. Merlino — Socialismo e monopolismo.
A. F. Prevost — Manon Lescaut (agli abbonati L. 1).
A. Loria — Marx e la sua dottrina.
» — Il movimento operaio.
B. LUX — L'antipatriottismo e il patriottismo (agli abbonati lire 1).
B. Malon — Questioni ardenti.
» — il Socialismo.
» — La morale sociale.
G. Pisacane — Saggio sulla rivoluzione.
T. CONCORDIA — Napoleone (illus. agli abb. L. 1)
L. Tolstoi — Resurrezione (romanzo).
F. M. Dostoiewski — Delitto e castigo.
G. HERVÉ — La patria di lor signori.
A. Labriola — La Comune di Parigi.
» — Riforme e rivoluzione sociale.
A. O. Olivetti — Problemi del socialismo contempo
I. CAPPA — Il Redentore (*per teatro*) agli abb. L.
B. Malon — La Comune di Parigi (agli abb. L.
T. Monicelli — Il viandante (*per teatro*)
A. DE GHISLIMBERTI — Verso il baratro (*per teatro*) (agli abbonati L. 1).
Ritratto grande di Ferrer (per gli abbonati L. 1).

Da lire 2,50.

PIGAULT LEBRUN - L'ammonitore (razionalista) (agli abbonati L. 1.25).
A. RAVIZZA — I miei ladruncoli. (Novelle — agli abb. L. 1.25)
S. Panunzio — Il socialismo giuridico.
E. Rénan — La vita di Gesù (agli abb. L. 1,25).

Da lire 3.

L. Campolonghi — La nuova Israele (abb. L. 1.50).
R. Gabba — Trent'anni di legislazione sociale.
G. Jaurès — Studi socialisti.
C. Kautsky — Il programma socialista.
N. VALCARENGHI — Sulla breccia dell'arte. (agli abb. L. 1.50).
A. Labriola — Storia di dieci anni.
G. Miceli — La rivoluzione russa (agli abb. 1.50).
L. Molinari — Storia universale.
R. Michels — Storia del marxismo.
A. Labriola — Marx nell'economia.
A. VILLA — Le religioni e la scienza. (abb. 1.50)
E. Ciccotti — Montecitorio.
A. Labriola — La teoria del valore di Marx.
A. Miltsho — Gesù non è mai esistito (abb. 1.50).
A. Dumas — I tre moschettieri (illus. abb. 1.50).
P. Manetty — Sotto la tonaca (illust. abb. 1.50).
F. DAL RY — L'infanzia anormale (ill. abb. 1.50).

Da lire 3,25.

G. Garibaldi — Clelia, (illustrato; abb. 1.75).

Da lire 3,50.

E. Ciccotti — La questione meridionale (abb. 1.75).

Da lire 4.

F. Chiesa — Calliope (versi).
F. D. Guerrazzi — L'assedio di Firenze (abb. 2.00)

Da lire 4,50.

Erckmann e Chatrian — La rivoluzione francese. (agli abb. L. 2.25).

Da lire 5.

G. D'Annunzio — Prose e poesie. (abb. 2.50).
L. Rafanelli — Bozzetti sociali (ill. agli abb. 2.50.)
V. Almanzi — Il cenciaiuolo di Parigi (rom. illust. abbonati: 2.50.)
Dott. R. Brocchi — L'organizzazione di resistenza in Italia. (abb. 2.50).
M. Rapisardi — Prometeo liberato. (ill. abb. 2.50.)

Prezzi diversi.

L. M. Dostoievski — Delitto e castigo (illustrato; agli abbonati lire 3. invece di 5.50)
C. Dupont — I misteri del confessionale. (illustrato; agli abbonati lire 3 invece di 6)
M. Bazaroff — Verso la Siberia. (illustr. agli abbon. lire 3.25 invece di 6.50
E. Zola — Germinal in 2 vol. (illustr. agli abb. 3.50 invece di 7)

NOVITA'

L. Galleani

ALLE MADRI D'ITALIA!

Una copia 10 centesimi

V. Roudine

MAX STIRNER

Una copia 30 centesimi

SCALARINI

La Guerra nella Caricatura

ricca collezione dei disegni contro la guerra comparsi sull'AVANTI.

Una copia L. 1.50